

# GIORNALE DI PADOVA

POLITICO — QUOTIDIANO

UFFICIALE PER GLI ANNUNZII GOVERNATIVI E GIUDIZIARI

Un Numero separato Centes. 5 — Un numero arretrato Centes. 10.

## PATTI D'ASSOCIAZIONE

E aperta l'Associazione al *Giornale di Padova* ai prezzi seguenti per l'anno 1867.

PADOVA all'Ufficio trimestre	It. L. 4	semestre 7 50	Anno 15 —
ITALIA fr. di posta	> 6	> 10 —	> 20 —
SVIZZERA >	> 8	> 16 —	> 32 —
RANGLA >	> 11	> 22 —	> 44 —
GERMANIA >	> 15	> 30 —	> 60 —

Le inserz. Ufficiali a cent. 15 la linea, artie. comunicati cent. 70.

## SI PUBLICA LA SERA

DI

## TUTTI I GIORNI

eccetto i festivi, nei quali in casi straordinari si daranno dei Supplementi.

## LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In PADOVA presso la Libreria Sacchetto, ed all'Ufficio d'Amministrazione, via S. Lucia n. 528 1. piano.  
Pagamenti anticipati si delle inserzioni che degli abbonamenti. Non si fa conto alcuno degli articoli anonimi e si respingono le lettere non affrancate.  
I manoscritti, anche accettati per la stampa, non si restituiscono.  
L'Ufficio della Direzione ed Amministrazione è in Via S. Lucia N.° 528 B. 1 piano

## Uno sguardo retrospettivo

Il destino del progetto ministeriale può dirsi adunque irrevocabilmente segnato; pressochè tutti gli uffici della Camera hanno già pronunziato un giudizio sfavorevole; e noi sentiamo una viva compiacenza nel registrare questa bella prova di concordia alla difesa dei più alti interessi d'Italia.

Due ministri hanno collaborato a quest'opera dalla quale doveva uscire l'assetto delle più urgenti e più difficili questioni che possano agitare la vita d'un popolo; essi devono bene aver compresa l'altezza del loro compito ed avranno altresì presentita la giusta severità con cui tutta la nazione si sarebbe apprestata a giudicarli; ma si può dire con piena franchezza che da nessun lato la soluzione proposta può soddisfare le legittime aspettative d'un libero paese. Si attendeva da essa la ristorazione delle nostre finanze; ed invece l'Italia verrebbe a raccogliere un profitto bene meschino da quella ingente copia di beni di cui essa rientra in possesso pel diritto dei nuovi tempi. Si domandava un equo accordo fra la Chiesa e lo Stato, un accordo che fosse degno della civiltà e del progresso, che consacrasse solennemente la separazione da un mondo d'idee con cui nulla più dobbiamo aver di comune — ed invece, sotto il velo di sottili accorgimenti, si nasconde una transazione inaccettabile.

Il concetto più spiccato della legge si potrebbe riassumere in poche parole: «L'Italia è ad un filo di vita, essa dice, se non si medica la ferita del disavanzo; il solo farmaco è la vendita certa e pronta dei beni che appartennero alle sopresse corporazioni. Ma questa vendita non si può effettuare senza il buon volere del clero; dunque porghiamo il ramoscello d'ulivo alla Chiesa, stendiamo un velo sui vecchi rancori, pieghiamo un tantino le ginocchia e i milioni invocati ci saranno.» Gli è per questa pretesa rispondenza fra l'una e l'altra questione, tra il danaro necessario al bilancio dello Stato e la libertà religiosa, che noi vedemmo uscire in luce nel progetto un connubio male assortito di cifre e di definizioni, di ipoteche e di libertà della chiesa, di vescovi e di proprietà immobili. Il ministro Scialoja parve rispondere anticipatamente ai suoi avversari colla stessa argomentazione che il Ricasoli adoprava felicemente contro i lagni pel sistema carcerario: Datemi cinquanta milioni, rispondeva il Presidente del Consiglio, e l'Italia sarà un

modello in fatto di sistema penitenziario. Procacciatemi cento milioni per sei anni, sembra dire dal canto suo il ministro Scialoja, ed io abbandono la podestà clericale al suo destino. Ma finchè questa fonte di rendita ci manca, e il ministro mostra di non rinvenirla in alcun'altra parte, convien piegare il capo e transigere. Ecco tutta la legge, il suo spirito, la ragione della sua esistenza e le sue infauste conseguenze.

Strana politica invero ed ancor più strana interpretazione della volontà di venticinque milioni d'uomini liberi! Spezzate appena le catene politiche, tutti invocarono a gara che s'instaurasse completamente anche la libertà civile. Le corporazioni religiose vennero adunque e non senza fatica sopresse. Or bene, all'indomani di questa preziosa conquista, quando sembrò giunto l'istante di utilizzare questa bella opera di civiltà, il Governo di un popolo che volle e seppe compiere non ha guari il suo rivolgimento politico, propone con una buona fede incredibile, di riconsegnare alla Chiesa rappresentata dai vescovi, quegli stessi beni che non ha guari le vennero strappati di mano.

Il primo danno di questo accomodamento può essere conteggiato anche a cifre ed un ministro delle finanze dovrebbe più che ogni altro avvertirlo. Si è ripetuto le cento volte che i beni delle corporazioni religiose rappresentavano un valore di due miliardi. Ora il progetto ministeriale li riduce d'un tratto alla cifra nominale di 600 milioni che dovrebbero essere nuovamente ridotti per pagare i buoni uffici dei banchieri bene accetti alla Corte di Roma. È ben vero che il compenso a questa perdita senza dubbio rilevante vuoi rinvenire nell'operazione agevolata, nelle difficoltà rimosse, nella sicurezza di riscuotere il denaro; ma è pur lecito di sperare che in Italia o fuori si sarebbero trovati intermediari altrettanto solidi, i cui servizi sarebbero stati pagati con una mercede eguale e che avrebbero curato un po' meglio i nostri interessi.

Si supponga che il progetto venisse a convertirsi in legge dello Stato; indubbiamente noi avremmo fatta una operazione disastrosa. Ma questo sarebbe tuttavia il minore dei mali.

Ciò che verrebbe sicuramente in appresso gli è questo che la manomorta più o men bene simulata rinascebbe dalle sue stesse ceneri sotto il patronato del capitalista straniero. Con minori ostacoli di quelli che le leggi belghe e francesi opposero alle inva-

sioni delle società religiose, noi vedremmo costituirsi man mano sopra il possesso del suolo questa forza tenebrosa che seppe insinuarsi in ogni tempo fino al capezzale dei morenti e render fruttuosi i terrori del sepolcro. I milioni di cui un conterraneo di mons. de Merode ci garantisce l'incasso, procacciano al papato un tesoro di libertà si poco chiarite ch'esse potrebbero nascondere nel proprio seno persino la libertà di combattere il progresso civile. Non si dica che questi sono fantasmi con cui s'impauriscono le menti bambine; nè che noi siamo abbastanza forti per istigare tutte le male arti dei nostri vecchi avversari; nè che la legge si premunisce contro le maliziose interpretazioni del suo concetto liberale. È la legge stessa a nostro credere, che farebbe potente e compatta questa società che contese per tanto tempo la sovranità allo Stato, la libertà del pensiero ai popoli. La soppressione delle corporazioni religiose, la demolizione della manomorta, e con essa la libertà della terra sono il sospirato domani d'un passato lungo ed infausto: bisogna separarsi senza esitanze, senza vigliacche paure, senza meschini temperamenti da quei giorni; ancor ieri il monaco poteva rallegrarsi della forza che gli conferivano le rendite opulenti dell'abbazia; è questa forza che si volle abbattere e il ricostituirla adesso con flacchi accomodamenti valguanto rifarsi sulle orme calcate. I ministri si fecero scudo del nome grande ed onorato di Camillo Cavour; essi chiamaronsi interpreti d'un pensiero che il celebre uomo di Stato poté bensì enunciare, ma di cui una tomba ci contese la sapiente applicazione. Quest' applicazione fu davvero indovinata in questi giorni? tutta l'Italia risponde con una protesta concorde. Tutta l'Italia ha dimostrato ripetutamente ch'essa abborre dalle rappresaglie e dalle persecuzioni; il nostro rivolgimento politico, religioso e sociale è una pagina splendida in difesa della libertà; ma non già di quella libertà che si vende in ricambio d'un po' di danaro e si definisce con istudiatà ed ambigua fraseologia.

Dateci una legge sobria e limpida come quella del primo Impero; aggiungetevi una sanzione chiara e ferma per noi come per i nostri avversari; e soprattutto non fateci arrossire di noi stessi col sospetto di mendicare l'elemosina dai nostri avversari.

Se l'Italia è chiamata alla luce di un efficace rinnovamento, e noi ne abbiamo fede incrollabile, non è per questa via che si può sperare di condurvela. Noi lo constatiamo con profondo dispiacere, i proponimenti an-

nunciati in questi giorni sembrano ispirati dall'ansietà di farci perdonare le nostre conquiste e dal desiderio di non correre troppo spediti alla meta. Nessun italiano potrebbe aderire a questa politica umiliante e paurosa che diffida dei proprii diritti ed accarezza il nemico che si dovrebbe combattere.

## NOSTRA CORRISPONDENZA

Firenze, 5 Febbrajo

La Commissione pel progetto di legge sull'asse ecclesiastico ha tenuta oggi una lunga seduta. Se le mie informazioni non m'inducono in errore, si sarebbe deciso di scindere il progetto in due parti distinte, rimandando quella sulla libertà della Chiesa a tempo più opportuno, e proponendo l'affare finanziario su altre basi, tali da potere assicurare un maggiore provento, circondandolo delle garanzie del quale difetta il progetto ministeriale, e basandolo su un sistema di realizzazione meno dispendioso.

Se ciò è esatto, come ho modo a credere, male non mi apponevo allora che vi significava, il progetto si sarebbe presentato alla Camera modificato siffattamente da non riconoscersi più. Vi aderirà il ministero? rispondo, che no; e lo desumo dall'assieme, che già delinea l'andamento della discussione che tra dieci giorni al più avrà luogo alla Camera. Sarà battaglia accanita, ed ormai è indubitato che il ministero si dichiarerà per vinto, nell'andare delle prime avvisaglie. Nelle condizioni attuali e con l'agitazione che affaccenda le masse, non si crede generalmente che il governo intenda fare appello alla nazione; le elezioni generali potrebbero dare pretesto a generalizzare i tramusti, che già dolorosamente ci commossero. In tale condizione di cose, non resta all'attuale gabinetto che di ritirarsi, ed in faccia a questo avvenimento, omai certo, si moltiplicano le induzioni sulla futura combinazione; è un almanacare senza fine, un passare in rassegna gli uomini vecchi, con analizzarne di nuovi. Gli uomini vecchi, per la massima parte, hanno precedenti che li rendono impossibili; nè un ministero Rattazzi, nè un ministero Minghetti-Peruzzi soddisferebbero alle esigenze del paese. Dunque, sarà giuoco forza seguire la linea tracciata dalla situazione e rendere possibile la sinistra. Così se noi non avremo definita la grande questione posta innanzi dall'on. Ricasoli, questa peraltro almeno ci avrà condotti al beneficio di potere sfruttare tutte le forze vive della nazione. S'intanto che la sinistra avrà la persuasione di dovere vivere lontana dal potere, nella Camera non rappresenterà che una opposizione al potere, e di fuori avrà la taccia d'agire al solo scopo di scalzare l'autorità, della quale non potrà mai investirsi. In Inghilterra i due grandi partiti, non tendono mai a sottominare il potere, perchè ben sanno che il medesimo s'altera a seconda che, nelle grandi questioni, la vit-

toria arride più all'uno che all'altro dei partiti. Se il parlamento ha taciuto oggi e starà zitto anche domani, non si cavano però a malistento le parole di bocca agli onorevoli che fanno ressa nella sala dei duecento; essi discutono con grande interessamento ed io credo non peccare d'indiscrezione dicendo che chi gridava più alto era l'onorevole Toscanelli. Infuriato stigmatizzava il progetto ed aveva abbondanza di espressioni amarissime per i proponenti. I deputati romagnoli l'hanno pur essi di santa ragione senza distinzione di gradazione di partito? « non lo avete sperimentato l'arbitrio pretino? » essi dicono, in tutti i toni e maniere. Frammistomi ad un crocchio ove la disputa era più viva, intesi l'onor. Arrivabene che sviluppava il sistema della chiesa germanica, la quale dovette, come si sa, prima dichiarare quali fossero le leggi sue, per ottenere dal re Guglielmo che la assentisse. A noi invece, diceva a ragione l'onor. rappresentante di Soresina, si chiede di assorbirci le decretali, le bolle di tutti i papi, vere o apocriefe, in una parola il codice Gregoriano nella sua integrità.

Se questo sia un dare maggiore luce od un sospingere nelle tenebre, la discussione chiarirà; noi desideriamo si presenti moderata in principio onde possa ottenere un pieno sviluppo. Gli incaricati di società e case bancarie estere giungono a frotte, e le proposte di progetti si moltiplicano. Sono i corvi della finanza che convengono attratti dal puzzo di cadavere che tramanda il nostro credito; ma esso non è poi morto, e curato a dovere potrà riprendere in breve la desiderata vigoria; vi è di mezzo l'onore della nazione, e la nazione sa conservarlo alto, a qualunque prova. Ma codesto è un parlare col cuore e la mala genia, che ha a capo il signor di Rothschild, nel posto del cuore tiene l'abbaco ed una polizza di banco, essa non sa che parlare d'interessi, che scrivere a doppia scrittura.

Intanto che qui si discute, a Roma s'inclina ad appigliarsi ad un'energica risoluzione; la bordaglia da tutte le parti colà convenuta, che onesta ogni fatta di bricconerie col mostrarsi fiera di stare a difesa del santo padre sotto l'assisa pontificia, è venuta talmente in odio alla popolazione, che ancora per poco, ed essa sarà tratta da uno di quegli atti disperati, che sanno abbattere la tirannide, comunque difesa. Mi diceva un onesto negoziante venuto ieri da colà, che nel breve soggiorno ebbe manifestazioni simpatetiche dal popolo, e che da tutti ha inteso reiterarsi l'invito di un presto ritorno, da non essere più susseguito da partenza. L'amico mio è piemontese, ed il vecchio Gianduia rappresenta oggi, come per il passato l'origine e la fine dell'epopea nazionale. Esso è desiderato sulle rive del Tevere non meno che non lo fosse su quelle della laguna.

La commissione pel riordinamento dell'esercito lavora con alacrità, fra non molto presenterà al ministero il proprio elaborato. Essa prese pure a disamina le varie foggie di vestiario presentate dalle sotto-commissioni dipartimentali. Ve ne sono di curiosissime. La fanteria subirà una assoluta riforma. Mi si disse, che possa essere vestita nel modo che appresso: Cappello alla calabrese, tunica (taglio austriaco) di panno celestino, pantaloni corti e ghettoni neri fin sopra il ginocchio a guisa di quelli alla napoleonica. È un bizzarro costume che corrisponderà per altro a togliere i difetti che si riconobbero incomodissimi, massime nell'ultima campagna. Il chiarissimo Prati ha divulgata una seconda edizione del primo giorno del 1867 con un'aggiunta di altri cento versi, che hanno aumentato il numero dei bellissimi. Esso, dedicando un robusto fraseggiare al Ratto di Polissena del Fedi, spazia pel mondo greco, e

Su le correnti sacre

del biondo Eurota e del vocal Cefiso ed evocando le grandi immagini della scoltura, esclama

.....e un di fu nostra  
L'eredità superba. Oggi dilegua  
D'ora in ora.

Ma non finirei così presto se mi lasciassi andare a citare l'autore. G.

Venezia, 5 febbraio.

Parecchi anni fa S. M. Austriaca è stata per l'ultima volta a visitare Venezia, il devoto municipio di allora non mancò, secondo le vecchie tradizioni, di fargli le più liete accoglienze coll'accendere i soliti candelabri in piazza. Ma in piazza non comparve anima viva, perchè quella luce risvegliando un funesto pensiero, non pareva la luce di una festa, ma di un funerale. Un forestiero maravigliato di quella solitudine, domandò a un barcaiolo, per che motivo fosse illuminato S. Marco, e quei rispose: perchè S. M. possa vedere che in piazza non c'è proprio nessuno. Al giorno d'oggi, nè il forestiere farebbe quella ingenua domanda, nè il gondoliere darebbe quell'arguta risposta. La piazza di san Marco è illuminata anche adesso, ma tutti capiscono per che ragione. È un brillante festino in cui si cancellano tante melanconie del passato; è il vivace convegno dove, dopo il lungo digiuno, si scioglie il freno alla proverbiale ilarità del popolo veneziano. Se le cose procedono di questo trotto, il carnevale del 1867 non troverà un riscontro che in quello dell'anno 1840, che il vostro corrispondente ha la fortuna di non poter ricordare. Il brio di Venezia, già tanti anni smorzato, è come una molla che scatta tanto più violenta, quanto maggiore è la forza che la compresse. Al Ridotto di sabato sera si spacciarono ben mille e settecento biglietti; quando ieri l'altro mattina la compagnia dei Chioggiotti fece il suo solenne sbarco in piazzetta, fu un'onda di popolo che li accolse. Quando la folla scorse in lontananza quella barca da pescatori, che si affrettava alla riva, colle reti sciorinate e col pennoncello tricolore, pareva che rivedesse un vecchio conoscente dopo lunghi anni di assenza: con un frastuono, un bisbiglio, un andirivieni, un fluttuare di teste indescrivibile. Indi i Chioggiotti accompagnati dai soliti suoni, sfilarono al palazzo del principe, dove, secondo il tradizionale costume, gli apersero le ostriche, inaugurando così coll'antica solennità le feste di carnevale. Il benemerito comitato raccolse finora la cospicua somma di più che ventimila lire italiane.

Giovedì scorso al momento di dare alla posta la mia ultima corrispondenza, non potevasi ancora sapere il risultato della seduta del Consiglio Comunale. Fu concesso l'esercizio provvisorio a tutto marzo, e si procedette alla nomina di tre assessori e di un supplente, per coprire i vuoti lasciati dalle tre rinunzie (Missana, Ricco e Valmarana) e dalla elezione del sindaco. I nuovi assessori eletti furono Elia Vivante, con. Nicolò Papadopoli, con. Carlo Balbi Valier, e il nuovo supplente fu il dott. Antonio Berti. Passo di volo su queste elezioni, che a quest'ora sono roba vecchia.

Sabato prossimo il Consiglio terrà un'altra seduta, in cui, fra le altre cose, si tratterà sulla proposta di riorganamento del Municipio, sulla sanatoria relativa al sussidio accordato per lo spettacolo della *Fenice*, e fors'anco sull'altro ingente sussidio di 45,000 lire, che l'impresa Marzi domanderebbe per porre sulle scene l'*Africana* nella ventura stagione d'estate. Poichè dovete sapere, che come l'ebbro desidera il vino, così i veneziani hanno sete di passatempi, e mentre si sta elaborando nel segreto il programma del carnevale, si pensa agli spassi della stagione dei bagni. Si darebbero due dozzine di rappresentazioni nei giorni della canicola con insigni artisti e con un esercito di coristi e di ballerine. Senonchè, con grave rammarico dei buontemponi, pare che la Giunta sgomentata dalle cifre del suo bilancio, scarterà la proposta senza nemmeno recarla in Consiglio.

Del comitato filellenico (iniziato per opera

del con. Giustinian, del con. Marcello, del prof. Dall'Ongaro, del con. Papadopoli, del cav. Tipaldo e di Massimo Tedesco) ha fatto cenno anche il vostro Giornale, eccitando i vostri concittadini a contribuire a quella nobile impresa; ed io non mancherò di informarvi dei suoi progressi.

La società del tiro a segno nella sua seduta di ieri l'altro elesse a presidente onorario il principe Amedeo, e a vice-presidente il dott. De Marchi. A giudicare da' suoi principii, questa utile istituzione promette di gittare larghe radici.

La Banca mutua popolare procede alacremente alla sua definitiva costituzione, raccogliendo da' suoi aderenti le formali obbligazioni per un determinato numero di azioni. Prima di conseguire l'approvazione governativa, è necessario che ne siano sottoscritte almeno cinquecento, e che un decimo del loro valore sia effettivamente depositato. Stando alla ragguardevole cifra degli aderenti, è da ritenere che le cinquecento azioni saranno ben presto coperte, dopo di che il meccanismo della banca sarà posto senz'altro in movimento.

Stiamo aspettando con impazienza l'accademia di improvvisazione, che verrà data dalla Giannina Milli nella ventura quaresima. Sabato sera ella rallegrava la società di una delle nostre celebrità mediche, dicendo due delle sue più belle poesie altra volta improvvisate: il *Daniele Manin* e il *primo amore ideale*. La gentile poetessa non improvvisa più due volte per anno, poichè quella febbre di poesia che la investe, è una scossa troppo violenta alla sua mal ferma costituzione. Ieri l'altro, quando comparve alla *Fenice*, moltissimi canocchiali erano rivolti al suo palco, e cercavano nella vivezza e nella mobilità del suo sguardo l'ispirazione del genio.

Passando ad altro, il nuovo giornale di leggi, la *Rivista Giudiziaria*, di cui venerdì scorso è uscito a Milano il primo numero, tocca alla leggera alcuni di que' quesiti legislativi di cui si occupò l'associazione dei nostri avvocati, e di cui vi tenni parola altra volta: se cioè alla Corte di Cassazione, in materia civile, convenga sostituire la Terza Istanza; gli uffici di avvocato e di procuratore debbano rimanere riuniti nella stessa persona, ecc. ecc. Esso invita tutti i legali italiani a mandare alla sua direzione i propri voti sopra ciascuno dei quesiti così formulati, allo scopo di costituire un centro, che serva poi ad illuminare il Parlamento sul voto della nazione. Richiamo su questo numero della *Rivista Giudiziaria* l'attenzione dei vostri legali.

A proposito di giornali, avrete veduto i primi numeri del *Cesare Beccaria*, foglio settimanale, in cui il deputato Bellazzi propugnerà la riforma del sistema carcerario, riforma che è la condizione fondamentale dell'abolizione della pena di morte. All'operosa iniziativa del deputato Bellazzi noi dobbiamo (come sapete) la formazione del comitato Beccaria istituito a Venezia.

Quest'oggi alle undici si raccoglierà per la prima volta a Venezia in solenne seduta il Consiglio divisionale di disciplina, presieduto dal maggior generale Druetti; e vi sarà discussa una questione d'onore. Non posso dire di più, perchè la cosa è ravvolta nel più geloso segreto.

Dev'essere giunto o giungerà tra breve a Venezia il cav. Bertoldi, ispettore generale dell'istruzione secondaria, il quale intraprende un giro in tutte le provincie venete, per visitare i diversi ginnasii, assistendo (come è costume nelle altre provincie italiane) a qualche lezione de' professori e a qualche esame degli studenti. Egli farà la sua visita anche al vostro ginnasio liceale. Peccato, che non ci sia più il prof. Scalettaris a fargli accoglienza, dopo la solenne risciacquata che gli ha dato il *Tempo* in uno dei suoi ultimi numeri! B.

Continuazione delle Requisitorie del pubblico ministero, ecc., contro Persano.

(Vedi num. di ieri)

Il fuoco sviluppatosi sul *Re d'Italia* era di poco momento, ed in breve ei s'era messo in linea. Il *Re di Portogallo*, domato dal suo equipaggio il principio di combustione nella tramoggia di sinistra all'ordine dell'ammiraglio, si mise in moto e poté trovarsi presso la *Maria Pia*, allorchè il nemico tirò i colpi di cannone. E la fregata *Ancona* che era nel porto, in un'ora e mezza, eseguite alcune indispensabili riparazioni, fra l'entusiasmo di tutti, raggiunge a tempo la armata. Lo stesso ammiraglio Persano il 27 giugno scrivendo per telegrafo al ministro della marina, espostogli in che condizione era stata sorpresa la flotta, soggiunge: « Pure in breve tempo eravamo pronti ad attaccare il nemico, che avendoci visto » prendere formazione, prese caccia dirigendo Pola. »

In ogni modo, ammettendo pure che alcune delle nostre navi non potessero entrare in azione, il resto di cui l'ammiraglio disponeva era tanto superiore per numero e forza di navi, che si sarebbe potuto riportare vittoria sulla flotta nemica. Questo è l'avviso dell'Albini, del Paolucci, del Riboty, di quasi tutti, tranne il comandante D'Amico che ne dubita; del cui parere su questo riguardo ci sia permesso di non fare gran conto, perchè difforme dalla gran maggioranza degli ufficiali.

Non lo stato di poche navi, ma l'ordine improvvido dato dall'ammiraglio, e le sue incertezze, furono la vera cagione che in quel giorno non si sia venuti a battaglia e ci sia sfuggita una propizia occasione. Tutta l'armata lo comprese; ne risentì una triste impressione; il solo spirito di disciplina poté vietare che il biasimo e lo sdegno di tutti non si svelassero apertamente. Parecchi estratti dei giornali di bordo, e quasi tutti i testimoni confermano le nostre parole.

Scorsero altri otto giorni, in cui la flotta rimase inoperosa, o per essere più esatti, intese a compiere il suo ordinamento ed il suo completo assetto.

Il 5 luglio succedeva un grande avvenimento; il *Moniteur* annunziava all'Europa che l'imperatore d'Austria aveva ceduto la Venezia all'imperatore dei Francesi ed aveva accettata la sua mediazione per la pace. E Napoleone III in quel giorno medesimo con dispacci telegrafici invitava il re d'Italia e il re di Prussia a concludere un armistizio.

La situazione politica era mutata. Ragioni militari e diplomatiche e la pubblica opinione reclamavano che la flotta uscisse una volta dalla sua lunga inazione.

Quello stesso giorno, il 5 luglio, il ministro della marina telegrafava al comandante supremo: « Ragioni gravissime consigliano « affrettare completo allestimento flotta; ho « fatto partire Carlo Alberto, principe Umberto e Governolo per Napoli; sollecitato » allestimento *Affondatore*; ditemi quando » flotta sarebbe pronta prendere mare e di » quali legni sarebbe composta. » — Il medesimo giorno, più tardi, lo stesso ministro soggiungeva per telegrafo al comandante in capo: « la proposta dell'imperatore francese « non impedisce ostilità, anzi un combattimento con sicuro successo sarebbe utile « urge compiere allestimento... »

Ed il conte di Persano rispondeva: « La « flotta è tutta pronta per prendere subito » mare se preme: ancora due giorni, se si » vuole installati i cannoni, quando arrivano » affusti. Le altre mancanze non fanno. Ma » abbisognano istruzioni perchè valevoli non » ho che il n. 1 di quelle 8 giugno... » Ed » il ministro a lui: « Fate uscir nella notte » la flotta: si tenga al largo sulle macchine » per aspettare legni che installano cannoni. » *Affrettate*. Comandante Mantese arriverà » in Ancona domani mezzogiorno colle istruzioni... »

A questi dispacci così urgenti, a comandi così incalzanti e perentori il buon soldato risponde obbedendo all'istante.

Ma il comandante supremo sempre pronto a partire, non partiva. — Ed il 6 telegrafava al suo ministro; « Son pronto » meno i cannoni. Il nemico probabilmente » si terrà ritirato entro Pola. Spiegate » bene, prego, se debba attaccare anche » quando protetto da fortezza. Se verrà » *Affondatore* meglio: altrimenti farò senza. » Voi conoscete situazione e sapete quindi » se basti una buona battaglia, o se pure » occorra vincere sicuramente ».

Il ministro insisteva sempre con nuovi dispacci che l'armata uscisse fuori rada; ripeteva essere importante « battere e bloccare » care flotta nemica; prima non vorrei attaccare fortezza, dopo dipenderà dalle » circostanze e dalla sicurezza d'ottenere » risultati. » In breve passano i giorni 5, 6 e 7 e l'armata non prende il largo, malgrado altri ordini inviati.

Intanto il 7 luglio, giungevano all'ammiraglio le nuove istruzioni, nelle quali gli si ordinava, fra altre, di recarsi in traccia della squadra nemica ed incontrandola di attaccarla senz'altro, giusta le istruzioni 8 giugno, e di portare il combattimento fino alle ultime conseguenze per ottenere un risultato compiuto e decisivo (n. 1); se l'armata nemica si fosse ricoverata a Pola, o sfuggendo alla caccia della nostra potesse rientrare in quel porto, di bloccar Pola con forze sufficienti per mantenere il blocco, tenendosi in posizione conveniente fuori del tiro delle artiglierie de' forti che difendono Pola e la sua rada di Fasano (n. 3); e gli si ricordava, che lo scopo essenziale della nostra campagna nell'Adriatico doveva essere innanzi tutto di rendersi padroni dell'Adriatico stesso, di liberarlo dalla squadra austriaca; incontrando il nemico d'inseguirlo, attaccarlo e vincerlo, o quanto meno ricacciarlo ne' porti e bloccarlo in guisa, che non potesse uscir da' medesimi (n. 9).

Dopo ordini così urgenti ed istruzioni tanto precise, finalmente nelle ore pomeridiane degli 8 luglio, l'armata italiana muove da Ancona.

Ora, se dicessimo che il comandante supremo sia partito col proposito deliberato di non far nulla; di tenersi in alto mare con immenso spreco di carbone, lontano dalle coste d'Italia e dell'Istria, lontano dagli amici e da' nemici; da quelli per non incontrar la riprovazione del governo e lo sdegno della nazione, e da questi per non venire a battaglia, non ci si presterebbe fede. Eppure, questa è una trista ed ineluttabile verità scoperta e confermata dalle prove raccolte dalla Commissione del Senato; ed è debito del pubblico Ministero di rilevarla.

(Continua)

#### La spedizione francese nella Corea

La nuova spedizione della Francia nella Corea, intrapresa per vendicare l'assassinio di alcuni missionari francesi, sembra avere, almeno pel momento, mancato di raggiungere l'intento, e l'esame dei vari rapporti che ci venne fatto di leggere in proposito, prova che si commise l'errore di mal considerare il grado di resistenza cui si andava ad esporsi. Era non v'ha dubbio possibile che i Coresi avessero accordato alla sola presenza dei Francesi ciò che loro si domandava, ma siccome l'ammiraglio Rose poteva soltanto sbarcare 600 uomini nel caso di dover operare in terra, il rischio era piuttosto grave. Riuscirà però interessante ai nostri lettori il dettaglio dei movimenti della spedizione dal giorno in cui lasciò Chefoo, 11 ottobre 1866 fino alla sua finale partenza dal Séoul, ed è dalle varie corrispondenze del *Times* da Shanghai che togliamo la storia interessante di questa nuova guerra.

La spedizione consisteva del legno ammiraglio *La Guerrière*, *Primaugnet* vascello da guerra, *Tardif*, *le Brethon* e *Desronlèdes* cannoniere coll' avviso a vapore *Laplace*. Apparentemente i Coresi non si aspettavano l'attacco nel 1866, siccome le batterie che proteggono l'ingresso del fiume non erano

montate e la flotta francese poté ascendere fino a Kang-hoa senza tirare un sol colpo. — Questa città a quanto sembra la seconda del Regno, fu pure abbandonata dopo assai debole resistenza, ed una grande quantità di armi, munizioni, e vettovaglie cadde nelle mani degl'invasori. Moschetti, sciabole, daghe, lance, elmi, cannoni, corazze, e non meno di 250 tonnellate di polvere ciocchè conferma il rapporto che Kang-hoa sia una delle tre piazze forti sulle quali il Re conta per una sicura ritirata in caso d'insurrezione od invasione. I reali domini sono descritti come vastissimi e di una sorprendente bellezza, le pagode, i paviglioni, i giardini hanno una tale eleganza che il gusto stesso ed il lavoro degli Europei offre ben di rado. Questa magnificenza però fa un pietoso contrasto coi miserabili fabbricati degli abitanti anche i più agiati.

Dopo aver dimorato colà alcuni giorni, l'ammiraglio Rose ricevette una deputazione dalle Autorità Coresi che lo invitavano a recarsi alla capitale per aprir negoziati che potessero metter fine alla guerra, ma l'ammiraglio declinò a cagione d'un timore assai fondato di tradimento, ed alla intimazione fatta che un'ambasciata di Corresi a Kang-hoa sarebbe preferita non si rispose, come non si accettarono i consigli di moderazione dati dall'Imperatore della China, ciocchè conferma il rapporto che si fossero fatti preparativi per trappolare l'ammiraglio ed il suo seguito *en route* nel caso che l'invito fosse stato accettato.

Intanto i Francesi fecero varie ricognizioni nei dintorni di Kang-hoa che trovarono sul principio inoccupati da truppe nemiche; ma gradualmente piccole colonne di essi incominciarono a mostrarsi nei villaggi che avevano abbandonati; avvennero due o tre scaramucce nelle quali i Francesi ebbero la meglio, ed alcuni corpi nemici tentarono di tagliare la strada al mare gettandosi fra esso e la città, ma furono sempre respinti dalla mitraglia della flotta.

Prendendo l'affare un aspetto piuttosto serio, decise l'ammiraglio di distruggere tutte le armi e provvisioni trovate a Kang-hoa e abbruciò pure le numerose barche d'ogni genere che ingombravano il fiume.

Gli avvenimenti che decisero la sua precipitosa ritirata ebbero luogo alcuni giorni dopo. Una colonna di 150 Francesi era stata mandata dall'altra sponda del fiume ad occupare una posizione fortificata, ed alcune spie avendo riportato che il nemico si concentrava nei dintorni coll' intento di attaccare, fece una ricognizione in forza per verificare il rapporto ricevuto, ma non aveva forse percorso un miglio che si trovò investita dai Coresi i quali con un fuoco micidiale e diretto con istraordinaria abilità, le misero 25 uomini fuori di combattimento prima che potesse operare la sua ricongiunzione a Rose.

Il giorno seguente un eguale ricognizione della stessa forza fu ordinata nella direzione d'un posto fortificato occupato dal nemico e qui pure s'incontrò una resistenza ancor più tenace; arrivati i Francesi a circa cento metri dal forte, 500 Coresi comparvero sui muri ed aprendo il più bel fuoco di fila che la miglior armata possa fare, li respinsero una volta ancora con 35 uomini fuori di combattimento.

Non avendo Rose pezzi da campo, si accorse che era impossibile lottare più a lungo contro avversari così agguerriti ed incominciò a ritirarsi dalla città, il che tentò i Coresi a continuare i loro successi con una sortita. In campo aperto però essi furono respinti, sebbene i Francesi sieno concordi nel lodare il valore e sangue freddo con cui combatterono.

Così in due soli giorni perdette l'ammiraglio 60 uomini sopra una forza di 600, e siccome la bisogna incalzava davvero, adottò la savia risoluzione di abbandonare la spedizione per l'inverno e portar le sue ancore in un porto della China.

La distruzione di Kang-hoa, di tutti i suoi depositi di armi vettovaglie e munizioni, e la confisca della sua ricca libreria per farne presente a Parigi, sono fatti che avranno senza dubbio insegnato ai Coresi non potersi assassinare impunemente sudditi della Francia, ma lo scopo speciale della spedizione, la punizione cioè dei veri colpevoli ed il mettere i rapporti internazionali futuri in uno stato più soddisfacente, è impresa fallita totalmente.

Se l'ammiraglio Rose si cimenterà di nuovo in primavera per condur a fine l'impresa, egli troverà il nemico incoraggiato dalla coscienza di aver già respinto un attacco, a più vigorosa resistenza, e di più lo troverà preparato.

Le batterie che difendono il passaggio del

Séoul saranno montate e raddoppiate forse, e le mura di Kang-hoa fortificate.

Il risultato finale è sicuro perchè la Corea non potrà lungamente resistere alla Francia, ma avremo senza dubbio un maggior spargimento di sangue, ed una piccola guerra diverrà indispensabile, mentre una condotta meno precipitosa da principio ne avrebbe probabilmente scongiurata la necessità, anche lasciando a parte, che non fu retto consiglio, l'avventurarsi in una spedizione in un interna e strana contrada per un fiume sconosciuto, così prossimi com'eravamo alla stagione invernale, che lasciava un margine così breve per militari operazioni.

E concludiamo perciò come abbiamo principiato, che nella spedizione in Corea si fece troppo assegnamento sulla forza di 600 uomini, e troppo ancora sulla spontanea sottomissione dei Coresi.

—(—)—

#### Togliamo dal *Diritto*:

I giornali ed i partiti manifestano diverso avviso sulla condotta che deve tenere il governo e sulla recente crisi ministeriale.

Quelli che appoggiano il ministero, per allontanare gli sdegni, vanno predicando che tutto è ormai finito, ed intanto sperano con molta unzione di stornare la tempesta o di tenerle fronte, guadagnando al minuto quanto perlettero all'ingrosso. Così fa la *Nazione*.

I giornali che, come l'*Opinione*, sperano di cogliere i frutti dalla caduta del ministero, vogliono ad ogni costo la discussione in Parlamento, nella fiducia che questa dia campo ai loro uomini di svolgere le loro idee preparate da lungo, e di salire quindi assieme ad esse al potere. Sebbene noi conosciamo questi uomini e queste idee, la cui cattiva prova nel passato non ci affida molto dell'avveire, pure confessiamo che l'arte è onesta e conforme, anzi conformissima allo spirito delle istituzioni parlamentari.

Altri fidano di occupare il governo alla sordina o con intrighi extra parlamentari; e di questi non conviene tener conto.

Altri infine credono che la legge caduta imponga al ministero l'obbligo di subire le conseguenze della sconfitta, e che perciò il miglior partito sia quello di evitare ogni discussione di Parlamento, dappoichè la legge fu respinta quasi per acclamazione. Un tale sistema serve anche a mitigare l'ampiezza e le risultanze della crisi, e forse a lasciare tra l'attuale e il futuro ministero un qualche addentellato, che invece diventerebbe assai difficile dopo un voto della Camera ed una questione di gabinetto concordamente posta dal ministero.

Le considerazioni politiche annesse a questo temperamento gli danno una forza non lieve; e noi siamo con questi ultimi.

—(—)—

## NOTIZIE ITALIANE

#### Dal *Diritto*:

Il barone Ricasoli si rivolse a parecchi uomini politici per avere il loro consiglio sulla presente situazione.

Si assicura che i più avvisarono la posizione essere perdita di diritto e di fatto, e non doversi sciupar tempo a ripescarla. Meglio giovarne una pronta risoluzione.

A presidente della Commissione sulla legge Scialoia-Dumoucau fu nominato l'onor. De Luca: a segretario l'onor. Macchi.

Crelesì che l'onor. Crispi sarà nominato relatore.

#### — Dal *Conte Cavour*:

Ieri sera è partito da Torino per Firenze il luogotenente generale Porro, presidente della Commissione pel riordinamento amministrativo dell'esercito, chiamato improvvisamente in via d'urgenza dal ministro della guerra.

Vuolsi che la sua chiamata non sia estranea alle previsioni di crisi ministeriale.

#### — Dalla *Gazz. di Venezia*:

Il fatto orribile, avvenuto a Borgo, di due contadini, i quali avrebbero ucciso barbaramente e mozzato la testa ad un liberale, per vendetta politica, è una sfacciata menzogna di pessimo gusto. Noi abbiamo riferito (N. 23) tale notizia, togliendola da un carteggio di Trento, del *Sole*. Ma un nostro amico, il cons. Della Rosa, scosso dalla enormità di quel fatto, ne scrisse al Sindaco di Levico, per averne più diffusi ragguagli; e il Sindaco di Levico gli rispose smentendo assolutamente il fatto, e dichiarandolo una spiritosa invenzione. Della poca onestà, o almeno della imperdonabile leggerezza di certi

corrispondenti di giornali, ognuno può farsi giudice, senza nostri commenti.

#### — Dall' *Italia*:

Ultimi dispacci giunti in Napoli ieri sera recano che la banda Scarapeccchia giunse a sfuggire dalla rete che le si stava chiudendo attorno.

Attualmente lo Scarapeccchia si è unito al Buffa, altro capobanda delle terre di Campagna e di Sala.

— Un altro telegramma segnala le due bande di Cappuccino e Tiracanele nelle contrade di Matera.

— La banda che si battè presso Veroli coi gendarmi pontifici, colla peggior di questi, ora è rientrata nella Provincia di Terra di Lavoro. Essa propriamente ha passato la notte del 31 il fiume poco su, poco giù della contrada detta Scaffa, ove esiste bensì un picchetto di truppa, ma si è profittato dell'oscurità della notte, in cui esso sta chiuso in una casetta dove si ricovera.

La strada tenuta da detta banda fu Valfredda, Pagliarola e Verita di Mamnone, da dove poi è andata oltre per la via di Picinisco nei soliti suoi luoghi.

Certamente questo itinerario sarà a cognizione del Generale Fontana e del Prefetto, ed avranno date le disposizioni necessarie per non farsi sorprendere altra volta in altri luoghi.

#### — Si scrive da Trento:

Da un momento all'altro noi ci troviamo in un atmosfera del tutto nuova... E una illusione, un sogno o il prodromo di un'era sospirata? — Giudicatene — Qui, ed è una realtà, fu sospesa la esecuzione della già emanata legge pella cosiddetta difesa del paese, di qui venne richiamato l'organo esposto della Luogotenenza di Innsbruck, barone Hohenward, e fu rimosso il Commissario Superiore di polizia Pichler; e da qui fu d'urgenza chiamato a Vienna il podestà De-Ciani. Che significa ciò? Noi non ci sappiamo trovare il bandolo. — Però pensiamo: se il governo ci volesse far male da nessuno poteva esser meglio servito che dai due Commissari rimossi. — Qualunque sia il mistero della cosa, noi abbiamo intanto festeggiato solennemente la partenza di questi ultimi, ed era a stupirsi la mattina del sabato u. s. quando uno splendido sole rifletteva i suoi raggi sul tricolore nazionale, che arditamente sventolava sulle più alte torri della nostra città, e che freggia via in tutte le forme una quantità di case e di palazzi.

Per tutti noi fu questa veramente una gioia che ci spruzzava dal cuore, fu una tal festa che non la sostituiscono cento carnevali! — E che faceva intanto la polizia? Era affaccendata a togliere tanto scandalo, ma del resto si comportò assai mitemente. Nessuno arresto..., e ciò è tutto dire.

## NOTIZIE ESTERE

#### Dall' *Italia*:

Ecco quali sarebbero secondo la *France* le riforme da introdursi nel regime della stampa francese:

Chi vorrà fondare un giornale, dovrà farne la dichiarazione, a Parigi, al ministero dell'interno, nei dipartimenti, avanti i prefetti.

La responsabilità dei gerenti si combinerebbe con quella dei tipografi e degli autori.

Il timbro sarebbe ridotto, ma la cauzione aumentata per i giornali di Parigi fino a 100,000 franchi.

L'obbligo di firmare gli articoli sarebbe mantenuto.

I tribunali potrebbero pronunciare la sospensione, e dopo un certo numero di condanne, ed in casi eccezionali da determinarsi anche la soppressione di un giornale.

— Leggesi nel carteggio parigino della *Gazzetta di Milano*, in data del 31 gennaio:

Nell'interesse di quei vostri compatriotti che soffrono ancora in Siberia, per aver preso parte alla nobile insurrezione della Polonia, e perchè il vostro Governo non possa allegerne ignoranza, credo dover trasmettervi il passo seguente di una lettera, qui pubblicata dal sig. Emilio Andreoli, di recente sfuggito agli artigli moscoviti. « Sei italiani sono ai lavori forzati ad Alexandrowski, e sono: Achille Bendi, siciliano; Giuseppe Clerici, di Como; Ambrogio Giupponi, di Bergamo; i fratelli Giacomo e Luciano Meuli (?), di Mantova; Alessandro Venanzio, di Bergamo. Caroli è morto a Cadaya, nelle mie braccia. Girolamo Giranzona (?) è morto a Bausk. Il maggiore Pisani è a Krasnoiersk. Son

tutti bravi volontari di Garibaldi. Si onora la memoria di Nullo, e non si fa nulla per gli Italiani, che hanno seguito in Polonia quello che li comandava nel '59 e nel '60.

« Non dubito che il vostro Governo, stimolato dalla stampa italiana e dalle famiglie di quegli infelici, non intervenga per mettere un fine ai loro patimenti ed al loro esiglio. »  
— Si fa correre la voce che l'imperatore Napoleone abbia fatto sentire al Papa il consiglio di cedere Viterbo e Civitavecchia all'Italia, consiglio, ben inteso, che venne energicamente respinto. (G. di Mil.)

— Il *Débats* si compiace del ristabilimento della Tribuna in Francia ritenendolo ormai come un fatto compiuto. Esso spera che questo sia indizio che le riforme non sono ancora compiute. Il ristabilimento della tribuna significa che il governo non vorrà rifiutarsi di discutere i suoi atti. In quanto al diritto di riunione, sarà libero per le materie commerciali, per le materie politico-elettorali sarà limitato ai 20 giorni che precedono le elezioni.

— Lo stesso giornale si occupa a lungo dell'opposizione, che la legge sulla libertà della chiesa incontra nella Camera italiana, però ritiene che verrà adottata. (Non lo crediamo).

— Il *Siècle* occupandosi dello stesso proposito, dice, che i beni della Chiesa devono tutti ritornare alla Nazione senza altro assegno ai ministri del culto, che una pensione vitalizia. Lasciando la corporazione ecclesiastica padrona di una fortuna così considerevole le si dà una situazione privilegiata e si conservano gran parte delle cose che si volevano abolire.

— Togliamo dal *Journal des Débats*:

Una corrispondenza da Nuova-York comunicata dall'agenzia *Reuter* ai giornali inglesi s'accorda punto per punto, salvo qualche dettaglio di poca importanza, col telegramma trasmesso ieri dall'agenzia *Havas*. La situazione degli Stati Uniti vi è rappresentata in un modo eguale. L'irritazione è grandissima, e l'articolo della *Constitutional Union*, che passa per ricevere le ispirazioni del presidente, è ancora più violenta che si potesse supporre dopo il breve estratto che ci venne comunicato dall'agenzia *Havas*. Secondo quel giornale il governo trovasi costretto d'armare i suoi partigiani e di ricorrere ai mezzi più estremi per punire ciò che i partigiani della politica presidenziale chiamano tradimento dei radicali. Abbiamo fatto conoscere la nostra opinione su tali minacce, e non abbiamo bisogno di ripetere che nel caso improbabile in cui fossero messe ad esecuzione, non potrebbero portare il risultato che spera il signor Johnson, benché la *Constitutional Union* enumeri con compiacenza le forze che il presidente avrebbe in tal caso a sua disposizione. Da un'altra parte nel vedere la inerzia colla quale il comitato giudiziario della Camera dei rappresentanti s'occupava della risoluzione presentata per lo stato d'accusa del sig. Johnson, siamo portati a credere che questa risoluzione potrebbe finire coll'essere abbandonata come inopportuna; e al dire del corrispondente dell'agenzia *Reuter*, questo sarebbe il desiderio assai nettamente espresso da una parte dei radicali del congresso. Forse avrà termine così il conflitto, dopo che il presidente ed i suoi avversari si saranno scambievolmente rimproverato il loro tradimento con una violenza già troppo abitudinaria nei costumi americani per poter trascinare alle stesse conseguenze che non tarderebbero di prodursi fra noi in simili circostanze.

## CRONACA CITTADINA E NOTIZIE VARIE

Corre voce che la nostra Giunta Municipale sia intenzionata di proporre al primo Consiglio Municipale la messa in disponibilità di tutti gli impiegati, per aprire dopo i concorsi.

La Giunta Municipale ci fa pervenire il seguente comunicato che noi con piacere pubblichiamo, augurando che di questo passo procedendo, si abbia ben presto provveduto ai reclami che abbiamo segnalati nel nostro giornale.

Distinta delle Contravvenzioni ai regolamenti Municipali dal 1 Gennaio al 5 Febbraio corr. e pelle quali fu inviata la procedura di legge.

Rilevato d'ufficio N. 63. Denunciate dai privati N. 1.

Contro le discip. di pulitura stradale N. 11	»	»	di espos. Carni fuori dei Negeozj . . . »	10
»	»	»	di Ornato . . . . . »	15
»	»	»	di Custodia dei cani . . . »	15
»	»	»	per le vetture pubbl. »	11
»	»	»	di Pesi e Misure . . . »	2

Totale 64

Le innovazioni che vennero iniziate dal cessato Municipio e quelle che si stanno eseguendo dall'attuale per quanto il consentono le circostanze economiche sono un esempio di civile progresso. Nel mentre facciamo di cappello a tale verità ci sia permesso avvertire che qualche opera più recente ha bisogno di radicale modificazione. L'allargamento, a mo' d'esempio praticato al Ponte Altina dalla parte sopra corrente, era un lavoro da molto tempo reclamato; ma quella sciagurata scalea che va a ricidere l'alveo del canale, pare fatta a bella posta per immollarci in un bagno freddo e quel che è peggio, con quel suo piano inclinato e levigato, ad annegarci se non si va cauti.

Non sappiamo se l'idea d'un mal inteso risparmio, o un momentaneo e sollecito ripiego abbiano affrettato quel lavoro in guisa da non prevedere tale inconveniente; ci ripromettiamo però che dall'oculatazza della nuova Giunta sarà opportunamente provveduto.

Vorremmo pure non le sfuggisse d'occhio il bisogno di molte riparazioni di marciapiedi e sottoportici onde risparmiare ai passeggeri qualche contorsione per l'ineguaglianza dei piani, guasti e solcati dall'abuso di trascinare dei carichi con disagio e pericolo dei pedoni.

Ricordiamo per ultimo la immondizia continua di certe strade, ove rigagnoli di acqua lavorata dalla vescica allagano i siti più frequentati.

Pubblichiamo con piacere l'articolo seguente, con cui si dà evasione ad un nostro reclamo benché un po' bronciato:

È un bell'uso questo di certi articolisti che trovando dappertutto il male si danno il merito di suggerirne i rimedi; e se questi non vengono tosto applicati, senza considerare le circostanze che possono impedirne e ritardare l'attuazione, gridano contro chi loro talenta, abbiano ragione o torto. Appartiene a questa classe l'autore dell'articolo che si legge in fine della terza pagina nel N. 30 di questo giornale del 4 corrente mese, in cui egli strepita perchè non fu ancora soddisfatto alla sua proposta di qualche mese fa di aprire la Biblioteca della R. Università la sera anziché la mattina. A calmare la sua collera diremo che la proposta di aprirla anche di sera fu fatta dall'attuale bibliotecario fino dal 21 settembre passato; prima cioè che apparisse in questo giornale quella dell'articolista che si dà il vanto di promuovere questo miglioramento. Che se la proposta non poté ancora essere accettata, ne incolpi la ruotina che devono percorrere i nuovi progetti di opere e di istituzioni massimamente se richiedono aumento delle ordinarie spese.

S'armi egli dunque d'un poco di pazienza; e sappia che ad onta della difficoltà da lui accennata la Biblioteca è giornalmente frequentata da buon numero di lettori, che non di rado sorpassano i cento, la massima parte dei quali sono studenti.

Diamo luogo al seguente recamo:

Sig. Redattore

Viene pregata di far inserire nel di Lei accreditato giornale, la seguente avvertenza a questo Municipio.

Col nuovo regolamento dei Brougham speravasi che fossero allontanati quanto occorre dal marciapiede che serve di passaggio dalla posta alla piazza delle biade, onde impedire l'indecentissimo sconeio che li viandanti abbiano a porre necessariamente il piede sopra un suolo più sucido di una stalla.

Eppure ciò potrebbe ottenersi assai facilmente ordinando ai vetturali di collocarsi in quella parte della piazza dove il declivio è diverso, e così si otterrebbe anche l'altro beneficio che il detto passaggio non sarebbe impedito come di solito dai cavalli e dai ruotabili.

Domani sera (7 corrente) nella sala del Circolo Popolare, sopra la birreria degli Stati Uniti, via Maggiore, dalle 7 alle 8 vi sarà conversazione di economia popolare.

Padova 4 febbraio 1867.

L'altro ieri veniva eseguita nella Chiesa di S. M. del Carmine una messa concertata dal sig. Francesco Gasparini distinto dilettante della nostra Città. È un lavoro che merita elogi sotto molti rapporti; nondimeno ci parve distinguersi per bellezza e ricchezza d'idee, per la ben ragionata loro condotta, nonchè per una variata strumentazione.

A nostro avviso, perfetto lavoro è il *Kirie*. Nel Gloria meritano menzione particolare il *Laudamus* ed il *Qui tollis*, e nel Credo l'*Et Incarnatus* ed il *Crucifixus*, pezzi nei quali il compositore mostrò affetto, gusto e talento.

Abbiamo la compiacenza che lo scelto uditorio rimase pienamente soddisfatto del lavoro, lodando lo stile e la brevità. Il solo difetto che vi si rinvenne fu che il compositore chiudeva i pezzi senza predisporre il finale. Se questa critica è pur giusta, si estende, secondo noi, al solo *Sanctus* il quale viene chiuso quasi all'improvviso, senza più ricordare, il bel tratto melodico degli istrumenti d'arco all'unisono: gemma che il compositore avrebbe potuto accarezzare non solo per completare viemmaggiore il lavoro, ma eziandio per non privare tutto ad un tratto l'uditorio di quel magnifico splendore. In ogni modo il sig. Gasparini è un eccellente compositore ecclesiastico; pubblica testimonianza ne fa la sua Messa, e noi non vogliamo chiudere il presente cenno senza fargli le nostre sincere congratulazioni, e senza esternargli il desiderio di sentire in breve nuovi suoi componimenti.

In una frazione di Monsiice ignoti malfattori penetrarono la notte scorsa nellacasa di Melchiorre Santo, mediante rottura di un muro e lo derubarono di alcuni utensili di rame.

Alcuni malfattori nella notte dal 28 al 29 gennaio penetrarono nel fondo di Giovanni Basilisco, cinto da muro in tenere di Ponte di Brenta, e tagliarono viti ed altre piante pel valore di L. 50.

È avvenuto in Montagnana il fatto spiacevole d'una rissa, che potrebbe avere anche il carattere d'un'aggressione, fra due persone di condizione civili. Se ne indica a causa l'animosità di due partiti formati in seguito alle elezioni amministrative. Il sig. V. messo in attesa del sig. Z. in un angolo della piazza fu seguito a poche parole diede a quest'ultimo due schiaffi e poscia avvinghiato alla schiena, non gli lasciò altro mezzo di difesa che quello d'impugnare e di esplodere il proprio revolver. Fortunatamente l'esplosione dell'arma non ebbe spiacevoli conseguenze. L'autorità competente procede alle debite investigazioni e son presi gli opportuni provvedimenti perchè la quiete non sia turbata.

## Dispacci Telegrafici

(AGENZIA STEFANI)

VIENNA. — Il Conte Barral giunto sabato fu ricevuto da Beust e avrà oggi un'udienza particolare dall'imperatore.

LIVERPOOL 5. — Si ha da Nuova York 26. Il Comitato giudiziario incaricato di fare il rapporto sulle accuse contro di Johnson produrrà alla fine della sessione. Il Governo del Canada deliberò di pagare l'indennità dei danni recati dalla spedizione Feniana e chiederne quindi rimborso dal gabinetto di Washington. Notizie provenienti da fonte Juarista recano che 18000 dissidenti minacciano Messico. I francesi continuano i preparativi di partenza.

PEST 5. — Il Progetto della sotto Commissione del 15 è interamente approvato.

PARIGI 5. — La *France* annunzia che la cauzione dei giornali sarà accresciuta. La stampa letteraria non andrà soggetta a cauzione ma sarà sottoposta al bollo. Il bollo per i giornali politici è fissato a tre centesimi. Lo stesso giornale annunzia che il consiglio di Stato riunirà nuovamente domani alle Tuileries per continuare la discussione sulla riorganizzazione dell'esercito. Il progetto che stassi discutendo attualmente differisce in alcune disposizioni essenziali da quello pubblicato nel *Moniteur* che sarebbe più semplice dell'applicazione del contingente posto a disposizione del Governo, sarebbe meno considerevole, ma la riserva potrebbe essere chiamata ad entrare in attività più prontamente.

COSTANTINOPOLI 4. — Si ha da Candia che gli Sfakiotti sono decisi di respingere

qualsiasi banda che volesse tentare lo sbarco. Circa 100 Sfakiotti si sono congiunti alle truppe turche per iscacciare gli stranieri.

L'amministrazione continua a ricostituirsì dappertutto. Parte dei volontari rifugiòsi a Cerigo; alcuni altri furono espulsi.

Il commissario turco riceve ogni giorno domande da persone che vogliono ripatriare.

L'insurrezione Cretese è terminata. Soltanto in alcuni punti trovansi alcune bande di briganti che non potranno sussistere lungo tempo. Sefër Effendi arrivò a Candia. Farà procedere l'elezione di alcuni notabili Musulmani e Cristiani che recheransi a Costantinopoli per concertarsi colla Commissione istituita allo scopo di riorganizzare Candia.

LONDRA. — All'apertura del Parlamento la regina nel suo discorso disse che le relazioni colle Potenze estere sono amichevoli e soddisfacenti. Spero che essendo terminata la guerra in Prussia, Austria e Italia potrà stabilirsi in Europa una pace duratura. Io suggerii al Governo degli Stati Uniti il mezzo di sciogliere le difficoltà pendenti. Nutro speranza che questo governo risponderà cogli stessi sentimenti. I buoni uffici della Francia e dell'Inghilterra non hanno potuto riconciliare il Chili colla Spagna. Il malcontento regnante in alcune provincie turche manifestosi coll'insurrezione di Candia. D'accordo cogli imperatori di Francia e di Russia sonomi astenuta da ogni intervento attivo in questi torbidi interni. I nostri sforzi combinati tendevano di ristabilire fra la Gran Porta e i sudditi cristiani quelle migliori relazioni che fossero compatibili coi diritti sovrani del Sultano ed allo ristabilimento della fiducia pubblica. L'Irlanda ci dispenserà di ricorrere alla legislazione eccezionale. Il parlamento sarà nuovamente chiamato a decidere sullo stato di rappresentanza del popolo nel parlamento. Ho fiducia che le vostre deliberazioni ispirate da uno spirito di moderazione vicendevolesse e di buon volere adatteranno quelle misure che senza recare torpidi deplorabili nell'equilibrio del potere politico estenderanno le franchigie elettorali.

BRUXELLES — La Tranquillità è ristabilita a Marchienne; quasi tutti gli agitatori furono arrestati. L'*Etoile Belge* smentisce che i torbidi fossero provocati da agitatori esteri.

LONDRA 6. — Alla Camera dei Comuni, Fie ha proposto un indirizzo in risposta al discorso. Gladstone sostiene che l'indirizzo promette al Governo l'appoggio della Camera nelle trattative cogli Stati Uniti; spera che il Governo darà dettagliate spiegazioni circa l'insurrezione di Candia. Dirà se la Porta è responsabile; promette di aiutare il Governo; formare la riserva dell'esercito, dichiara che le allusioni del discorso Reale sulla riforma sono enigmatiche, e riservasi piena libertà di prendere decisione sul progetto che il governo produrrà; dichiara che accetterà ogni progetto che offra un soddisfacente scioglimento della questione; promette che non recherà imbarazzi al governo, ma crede necessario di sciogliere senza indugio la questione della riforma. Disraeli risponde che il governo farà sapere lunedì ciò che intende di fare circa la riforma; il progetto che proporrà; esigerà dalla Camera grande lavoro ed attenzione; spera che questa sessione non sarà sterile di risultati come le altre. L'indirizzo è adottato.

Camera Lordi ha proposto pure un indirizzo Russell criticò l'opposizione fatta nell'anno scorso al progetto della riforma; parlò della politica estera; esprime il timore che lo spirito d'invasione, da cui sono animate alcune potenze specialmente la Russia, produca future calamità. Derby risponde esprimendo il timore che l'accomodamento sulla riforma reidrebbe impossibile se la discussione avesse luogo nei modi usati nel discorso di Russell.

TEATRI — *Concordi* — Il *Giuramento* musica del Mercadante.

S. Lucia — La Compagnia Ricardini rappresenta colle marionette *La giornata di Faccanapa* commedia in 3 atti con Ballo.

Galter — La Compagnia Salvi rappresenta colle Marionette *I Zingari di Parigi* commedia in 4 atti con Ballo.

Giov. Fontebasso dirett. e gerente resp.  
P. Sacchetto, prop.

Tip. Sacchetto.